



Il presidente della Rai Claudio Demattè e il direttore generale Gianni Locatelli

Lombardfin, Locatelli nei guai

Rai in rivolta, ma l'azienda cestina le dimissioni

Il Cda della Rai ha respinto ieri sera le dimissioni di Gianni Locatelli, colpito da una censura dell'Ordine dei giornalisti lombardi nel caso Lombardfin. Il direttore generale annuncia ricorso contro la «sentenza».

retore del personale

Il comunicato di Locatelli.

La notizia della censura nei confronti del direttore generale della Rai decisa dal Consiglio dell'Ordine dei giornalisti lombardi non è stata per i dipendenti Rai quel che si dice «un fulmine a ciel sereno». Ma era un rebus la reazione di Locatelli. Così quando ieri mattina alle 9.15 le agenzie giornalistiche hanno battuto la notizia è iniziata la lunga lunghissima attesa. Solo un paio d'ore dopo era pronto il comunicato di risposta di Locatelli. Un testo su cui il direttore generale aveva pensato lungamente sottoponendolo anche ad altri dirigenti di viale Mazzini. Correzioni messe a punto nientemeno che all'ultimo. In sintesi Locatelli chiede di poter usufruire del tempo che gli è concesso (un mese) per presentare ricorso e ribadisce la «assoluta linearità e legittimità della propria condotta nell'intera vicenda». Locatelli contesta la decisione dell'ordine che avrebbe ritenuto «del tutto arbitrariamente» di disapprovarlo «per non essere stato abbastanza prudente da consigliare alla moglie di non intrattenere rapporti finanziari con Micheli». Nel comunicato — che è un documento della Rai — viene «escluso che Locatelli abbia mentito» durante gli incontri con il comitato di redazione del Sole 24 Ore di cui era direttore

Un ricorso più che legittimo dico non tutti. Legittimo per il «giornalista» Locatelli. Ma lui è il direttore generale della Rai. Il Garante per l'editoria Giuseppe Santanillo non si pronuncia. «Non tocca a me. Farei un'indebita invasione di campo». Luciano Rada, presidente della Commissione parlamentare di vigilanza ricorda che il problema è di competenza del consiglio d'amministrazione. «La commissione per parte sua — aggiunge — è interessata a conoscere entro tempi brevissimi le attente e responsabili valutazioni del consiglio d'amministrazione e dell'azionista Rai».

Le richieste di dimissioni.

L'Usigras sindacato dei giornalisti non ha dubbi: «Il provvedimento dell'Ordine di Milano è di primo grado deve essere sottoposto al giudizio d'appello» ma «esistono ragioni evidenti di opportunità perché la massima posizione gestionale all'interno del servizio pubblico sia libera da ogni sospetto come il sindacato ha chiesto sempre coerentemente». L'associazione inviò ieri ricordava invece che proprio Locatelli fu il primo a ergersi a moralizzatore quando scoppiò il caso delle note-spese gonfiate. E Roggioni per il Pds avverte: «In questo momento il servizio pubblico non può permettersi alcuna debolezza e alcun impaccio. Pur con rammarco devono essere prese decisioni dovute».

La «sentenza» del Consiglio dei giornalisti

Ecco le conclusioni cui è giunto, a scrutinio segreto, il consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia al termine del procedimento disciplinare contro Gianni Locatelli: «a) Per quanto riguarda il conto Lombardfin intestato alla moglie, l'azione disciplinare è estinta per decorso del termine prescrizione dei cinque anni dal fatto. Gli accertamenti espletati e le acquisizioni probatorie non consentono di prosciogliere nel merito l'incoltato così come richiesto dalla difesa con la memoria del 13 gennaio 1994. b) Sanzione della censura per quanto riguarda il comportamento nel giugno-luglio 1993. Locatelli infatti, nella sua responsabilità di direttore de "Il Sole-24 Ore", ha fornito versioni diverse al Cdr e al presidente della società editrice "Il Sole-24 Ore", l'ingegner Giancarlo Lombardi. Mentre all'ingegner Lombardi ha dichiarato di avere accertato che il conto era da attribuire alla moglie, non ha dato comunicazione di questo fatto al Cdr nonostante l'impegno preso con la rappresentanza sindacale».

Per l'affaire Micheli, l'accusa è «slealtà»

L'Ordine censura il direttore Rai

«Penne Pulite» in casa Rai. L'Ordine dei giornalisti della Lombardia ha inflitto la sanzione della censura a Gianni Locatelli, direttore generale della tv di Stato. Locatelli è coinvolto nel «caso Lombardfin», fiduciaria di Borsa fallita nel 1990, in relazione al periodo in cui è stato direttore del quotidiano finanziario della Confindustria Sole 24 Ore. La Lombardfin custodiva un conto intestato alla moglie del giornalista

MARCO BRANDO

MILANO. Sette ore di confronto a porte chiuse. Per giudicare Gianni Locatelli, ex direttore del quotidiano della Confindustria Sole 24 Ore e attuale direttore generale della Rai. Al la fine a tarda notte il Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia gli ha inflitto la sanzione della censura motivata con una relazione di 80 pagine. «Locatelli è venuto meno ai doveri imposti ai giornalisti dalla lealtà e dalla buona fede». È stato così sciolto il nodo più imbarazzante del caso «Penne Pulite». Al centro ci sono la società finanziaria Lombardfin crollata nel 1990 in un buco di centinaia di miliardi e una ventina di redattori poco disinteressati sul fronte della cronaca economico-finanziaria a scapito dei principi della loro professione.

Una censura imbarazzante.

C'era chi si aspettava maggior severità nei confronti di Gianni Locatelli dopo che altri giornalisti erano stati addirittura sospesi dalla professione. Comunque, vista la carica ricoperta anche questo provvedimento è destinato a crearli non poco imbarazzo. In sostanza Gianni Locatelli lo scorso anno, mentre era ancora ai vertici del Sole aveva negato ai membri del comitato di redazione (la rappresentanza sindacale) che sua moglie Anna Maria Rossi fosse intestataria di un conto presso la Lombardfin. Aveva detto che si trattava di un omonimo. Invece le indagini della magistratura hanno rivelato che la titolare è proprio la sua con sorte. Questa «bugia» è costata a Locatelli la sanzione della censura. Si tratta di una nota di biasimo formale non è il provvedimento più pesante (si può arrivare fino alla radiazione) ma è comunque una brutta macchia.

Il «codice» del Sole-24 ore.

Il Consiglio dell'Ordine ha poi dichiarato prescritta l'azione disciplinare relativa al sospetto che Locatelli avesse interessi negli affari intrattenuti dalla moglie con la Lombardfin. Però il giornalista non è stato mondanato dai sospetti come aveva chiesto la sua difesa. «Non possiamo punirlo perché la storia è troppo vecchia, però il suo comportamento non è stato corretto. Questo in parole povere il verdetto dell'Ordine secondo cui l'ex direttore del Sole 24 Ore oltre tutto ha violato anche quel codice di autodisciplina che vigeva per sua iniziativa nel quotidiano della Confindustria: ogni redattore neoassunto deve sottoscrivere che non userà il suo ruolo per conseguire vantaggi personali. Principio sacrosanto in genere tanto più in un quotidiano eco-

nomico finanziario. I «giudici» dell'Ordine hanno accettato la tesi che Locatelli e sua moglie Anna Maria Rossi non sapessero fino al giugno scorso di aver avuto un conto presso la Lombardfin. Cito che la signora Pessi aveva dato in gestione al finanziere Francesco Micheli il patrimonio avuto in eredità dal padre. Rilevato che l'operazione Lloyd Adnatic — che «fece guadagnare alla signora Rossi 126 milioni in 20 giorni» — «può essere stata compiuta da Micheli» a sua insaputa il Consiglio ha sottolineato che Micheli era da tempo amico di Locatelli ed era spesso citato sul giornale finanziario (330 volte tra febbraio '85 e luglio '93). E il Consiglio si è chiesto «sotto il profilo deontologico quale sia la differenza tra fare amministrare il denaro della moglie da Paolo Leati titolare della Lombardfin e lasciarlo fare da Micheli che era strettamente legato a Leati ed era nelle grazie del Sole. Pare di fuoco il comportamento di Locatelli «fu certamente colposo perché in base al codice del giornale aveva l'obbligo di accertare che sua moglie non avesse conti fiduciarci presso commissionarie di Borsa».

Il crack Lombardfin.

I guai per Gianni Locatelli sono venuti dall'inchiesta penale sul crack della Lombardfin. La Procura generale ha incaricato il comitato di svolgere funzioni di controllo dell'Ordine dei giornalisti il primo ottobre scorso aveva così incaricato la Guardia di finanza di fare accertamenti su 56 clienti di Leati per verificare se si trattava di giornalisti o di loro prestanome (amici, collaboratori o parenti). L'11 ottobre l'Ordine aveva accolto la richiesta della Procura generale di aprire il procedimento disciplinare nei confronti di Locatelli. La fase istruttoria si era chiusa il 13 dicembre con l'audizione del presidente della Rai Claudio Demattè e del Cdr del Sole 24 Ore il precedente 23 novembre per la stessa vicenda due giornalisti erano stati radiati quattro «spesi» uno aveva ricevuto una «censura» e due avevano fruito della prescrizione. Ieri il sostituto procuratore generale Giacomo Caliendo che ha gestito il «caso Lombardfin» sul fronte dei mass-media ha commentato: «La procura generale si ritiene soddisfatta perché l'Ordine ha sostanzialmente condiviso l'impostazione accusatoria». Nessun commento invece ieri da parte del comitato di redazione del Sole. Prima di dire la nostra — ha detto Ettore Livini — vogliamo leggere bene le motivazioni del provvedimento «assunto dall'Ordine».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. I professori della Rai ieri sera hanno respinto le dimissioni di Gianni Locatelli. Al termine di una seduta lunga e tesa del consiglio hanno votato a scrutinio segreto e hanno detto «no» all'unanimità. «Si sono presi una grande responsabilità — ha commentato a caldo Giuseppe Guiliotti del vertice della Federazione della stampa e leader dell'Usigras — Hanno ritenuto non sufficiente la decisione dell'Ordine. Io sono lontano da ogni campagna aggressiva contro Locatelli, quella che però viene minacciata ancora una volta è l'immagine e la stabilità della stessa Rai». E di «grande responsabilità» parla anche Vincenzo Vita, responsabile dell'informazione per il Pds. «È una scelta incomprensibile. I consiglieri della Rai si sono resi corresponsabili della tutela di Locatelli, sanzionato dall'Ordine dei giornalisti».

una decisione difficile, dopo che già il presidente Claudio Demattè aveva incontrato all'inizio del pomeriggio i presidenti delle Camere. Le dimissioni erano sul tavolo respingerle o accettarle e andare a una sostituzione rapida del direttore generale? Congelarle in attesa del giudizio d'appello del loto-direttore generale? Congelare il toto-direttore del personale Pierluigi Celli? O invitare lo stesso Locatelli all'auto-sospensione? Hanno scelto la strada contro la quale fin dal mattino si erano espressi il sindacato interno ma anche i politici dal Pds ai Verdi alla Rete. «perché non restino ombre sulla Rai». E tanto sembrava scontato il cambio al vertice che ieri a viale Mazzini si era già scatenato il toto-direttore Nadio Delai direttore di Raiuno ex direttore del Censis Paolo Glisenti della Res già «candidato» insieme a Locatelli alla fine di luglio e Pierluigi Celli di-

Così un anno fa si difese dallo scandalo

«Mia moglie ereditò quel conto, noi non l'abbiamo mai gestito»

MILANO. Il presidente della Rai Gianni Locatelli ha potuto fornire la sua versione sul «caso Lombardfin» il 22 novembre scorso davanti ai membri del Consiglio dell'Ordine dei giornalisti della Lombardia. Era assistito dagli avvocati Corso Bovio, Catenna Malavenda e Giovanni Maria Flick. Il verbale della deposizione occupa 18 pagine. Così Locatelli spiega perché lui e sua moglie Anna Maria Rossi hanno saputo solo nel giugno 1993 di avere avuto fino al 1988 un conto fiduciario presso la Lombardfin, la «pietra dello scandalo».

Gianni Locatelli. «Annamaria non si ricorda di aver mai firmato un assegno che veniva da Lombardfin a chiusura di un conto. Per noi era come dire: una somma che era lì e faceva parte di un'operazione che aveva fatto babbo (il marito della moglie ndr) a suo tempo rimaneva così ma non è che avessimo un acca-

ramento quotidiano a capire come questo conto andava. Poteva esserci tutto su quel conto, poteva essere fatta un'operazione al giorno. Ma del tutto a nostra insaputa. Questo può sembrare come dire? un aspetto strano ma insomma quando uno non ha un rapporto come dire? diretto se ne disinteressa».

Gianluigi Falabrino, consigliere. «Scusi Locatelli, però a questo punto le chiedo di spiegarci. Se ho capito bene era nato un rapporto tra suo suocero e Micheli e Micheli ha trasportato sulla Lombardfin».

Locatelli. «Non lo so io so adesso a mia insaputa».

Falabrino. «La nostra è una ricostruzione anche della Procura della Repubblica».

Locatelli. «Assolutamente no perché ripeto delle operazioni effettuate su questo conto io ho avuto conoscenza mia moglie ha avuto conoscenza solo dopo questa ricostruzione fatta dalla Guardia di finanza in settembre (1993 ndr)».

Valeria Sacchi, consigliere. «Io volevo chiedere un'altra cosa. Questi soldi erano depositati presso Micheli Micheli teoricamente avrebbe potuto usare il nome di Annamaria Rossi e con la copertura di Annamaria Rossi fare delle operazioni per sé. Voglio dire quando il suocero il papà di An-

namaria è morto ci sarà stata lì una certa somma che credo sua moglie dovesse conoscere».

Locatelli. «No».

Sacchi. «Ah non la conosceva Locatelli. Per quanto ne so io Annamaria ignorava anche la cifra perché ripeto era nato così».

Brunello Tanzi, vicepresidente dell'Ordine. «Vorrei fare una domanda curiosa. Quando avvenne il passaggio dell'eredità del suocero ad Annamaria non ci fu una legittima curiosità di sapere quanto fosse la somma dell'eredità giacente presso Micheli se era una roba di noccioline o se fosse una cifra rilevante?».

Locatelli. «Non c'era bisogno di avere questa conoscenza perché l'eredità (tra Annamaria e suo fratello Giancarlo) è stata regolata in termini estremamente precisi per quanto riguarda tutto il comparto diciamo così delle proprietà dei beni eccetera. C'erano poi questi conti che babbo

aveva aperto sulla fiducia».

Tanzi. Nessuno ha mai avuto la curiosità di sapere quanto fosse questa cifra? Io quando eredito in genere non ho mai ereditato ma mi interessa sapere se eredito un milione o un miliardo eccolo».

Locatelli. «Ci sono tanti modi voglio dire di ereditare. C'è un modo di ereditare andando a fare i conti e c'è un modo di ereditare per dire questa cosa la lascio andare e non è una preoccupazione Annamaria non si è preoccupata di sapere se questo era un miliardo o un milione era una cosa che aveva babbo con Micheli e ha detto vai avanti per me. E basta. Può darsi che sia voglio dire giustamente una domanda curiosa ma voglio dire è più una curiosità che una domanda curiosa».

Tanzi. «Se io eredito voglio sapere quanto ho ereditato».

Locatelli. «Voglio dire si poteva immaginare che non fossero miliardi».

Questa settimana
Qual è la più bella del reame?
Facciamo il test alle 10 stazioni Fs più importanti d'Italia

Confronto dalla parte dei viaggiatori con

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì a 1.800 lire